



**Ministero**  
**per i Beni e le Attività Culturali**

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI  
PER LE PROVINCE DI ROMA, FROSINONE, LATINA, RIETI E VITERBO  
Via Cavalletti, 2 - 00186 ROMA  
tel. 06 69624.1 – fax 06 6994.1234  
email: [sbap-laz@beniculturali.it](mailto:sbap-laz@beniculturali.it)

**PROPOSTA DI AMPLIAMENTO DEL VINCOLO PAESAGGISTICO**  
**DELLA ZONA DI SAN GIOVANNALE NEL COMUNE DI BLERA (D.M. 21.7.1962)**  
**ai sensi degli artt. 136, 138 e sgg. Del D. Lgs. 42/04 e ss.mm.ii.**

La zona di *San Giovannale* (San Giovenale), sita nel comune di Blera, è stata oggetto, in data 21.7.1962, di vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497/39, apposto con Decreto Ministeriale su proposta della Commissione Provinciale di Viterbo per la protezione delle bellezze naturali. Nell'adunanza del 22 novembre 1960 la suddetta Commissione aveva incluso l'area nell'elenco delle "*cose da sottoporre alla tutela paesistica*" perché "*con la pittoresca collina tufacea, sulla quale sono i resti di un antico castello, circonscritta da due fossi dalle rive ricoperte di macchie, costituisce un quadro di suggestiva bellezza panoramica avente inoltre un caratteristico aspetto rupestre*".

Il suddetto vincolo è andato a perfezionare, riconoscendone e proteggendone i valori paesaggistici, il precedente dispositivo di tutela messo in atto dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale, che in data 17.7.1959 aveva vincolato ai sensi della legge 1089/39 la "necropoli di casale Vignale di San Giovenale e insediamento sul Vignale". Prima e dopo l'apposizione del vincolo archeologico queste zone sono state oggetto di scavi scientifici e studi accurati da parte della Soprintendenza suddetta e dell'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma con il diretto coinvolgimento del sovrano Gustavo VI Adolfo, appassionato di archeologia fin da età giovanile. Oggi sono meta turistica di grande frequentazione ed interesse culturale.

La posizione prominente dell'acropoli dell'antico insediamento, detta di San Giovenale, è posta in relazione visiva con il territorio di pertinenza dell'antico abitato e delle necropoli, ciò che costituisce una sua caratteristica peculiare, non infrequente in aree simili ma qui eccezionalmente percepibile, vista la straordinaria conservazione dei caratteri naturali della località e delle sue adiacenze.

Nei decenni successivi al vincolo paesaggistico del 1962 si sono succedute proposte di tutela delle aree limitrofe relative ai diversi aspetti (non di competenza di questo Ministero) che caratterizzano questo tratto di territorio, sfociate nell'istituzione del *Sito di Interesse Comunitario San Giovenale – Civitella Cesi* e poi nella *Zona di Protezione Speciale Tolfetano – Cerite – Manziate*. E' ad oggi "in dirittura d'arrivo" presso la Regione Lazio l'atto costitutivo del *Monumento Naturale "Torrente Vesca – Terzuolo"* relativo ad una vasta superficie di territorio prossima alla zona di San Giovenale, interamente di proprietà dell'Università Agraria di Blera, sottoscrittrice della proposta. La relazione che accompagna la richiesta di istituzione del Monumento Naturale sottolinea "il valore straordinario in termini di integrità del territorio, di biodiversità e di bellezza paesistica", riconosciuto fin dall'inizio degli anni '90 del Novecento, quando – vi si legge – "si ebbe l'occasione, purtroppo persa, di istituire in quella zona un'area protetta".

**La presente proposta** di tutela paesaggistica riguarda un tratto di territorio in gran parte delimitato dai due torrenti Vesca e Mignone, che **include l'area archeologica di San Giovenale**, della quale presenta i medesimi caratteri paesaggistici, **vi comprende a Nord la poco distante (circa 5 Km.) area archeologica di Luni sul Mignone**, già tutelata ai sensi della legge 1089/39 dalla competente Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale (che ha scavato, studiato e protetto i resti antichi affiorati), **ed include l'area collinare visibile dai punti panoramici dei due insediamenti antichi**, che la competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ritiene di dover tutelare **per le relazioni visive e culturali con i beni suddetti, e per l'omogeneità del paesaggio che con essi formano**.

Le vedute che si godono dai numerosi punti di vista panoramici di questa località sono – secondo quanto scritto nella citata relazione dell'Università Agraria, che si condivide per gli aspetti di competenza – "fra le più belle del comprensorio della Tuscia romana", con le ripide forre dei due corsi d'acqua, la loro confluenza ai piedi dell'antica Luni, i resti della ferrovia dismessa, con la vecchia stazione e il ponte di ferro, i pascoli collinari, i boschi che coprono le pendici dei rilievi, i Monti della Tolfa che si stagliano sullo sfondo, al di là del Mignone.

*Storia e descrizione dei resti archeologici antichi e medievali del pianoro di San Giovenale e della collina di Luni sul Mignone*

L'antico insediamento di **San Giovenale** occupava un lungo altopiano tufaceo, alla confluenza del Fosso del Pitale nel Torrente Vesca, ed era naturalmente fortificato dalle alte pareti a strapiombo su questi due corsi d'acqua. Con il ritrovamento di fondi di capanne relativi all'Eta del Bronzo e all'Età del Ferro, si è potuto stabilire che l'uomo abitava il pianoro di San Giovenale già in epoca preistorica e protostorica, a partire dal XV - XIV secolo a.C.. Saggi di scavo sono stati effettuati sull'intera superficie del piano; quasi tutto è stato, dopo accurati rilievi, ricoperto, e soltanto due aree, una ad est e l'altra ad ovest del castello, data la loro importanza per lo studio dell'urbanistica etrusca del periodo arcaico, sono state lasciate aperte e protette da tettoie metalliche. La più imponente ed articolata di queste strutture protegge la parte dell'abitato etrusco meglio conservata. Dall'alto di una passerella si ha una visione completa delle piante delle case, dei pozzi, dei focolari e delle mura perimetrali delle abitazioni, che si conservano ancora per alcuni filari di grossi conci di tufo assemblati senza malta. Nella zona circostante, fuori del capannone, sono visibili in superficie resti di altre case, pozzi, pestarole, il tracciato di una strada antica con solchi delle ruote dei carri ed altre modifiche del banco tufaceo, testimoni della vastità dell'abitato che investiva tutto il piano di San Giovenale. In epoca medievale, nel XII secolo la famiglia Di Vico eresse sui resti della preesistente fortificazione etrusca sulla sommità della collina, un imponente castello le cui mura in conci di tufo ancora si conservano per notevole altezza, visibile da più punti di vista panoramici, anche a distanza notevole, in particolare dalla strada vicinale delle Pascolare. Poco distante dal castello, ad ovest, sono i resti della piccola chiesa di S. Giovenale; e nelle immediate vicinanze si scorgono altre strutture murarie databili, come la chiesa, tra il XIII e il XIV secolo. Sono le ultime testimonianze della presenza umana in San Giovenale, insediamento preistorico inspiegabilmente morto da circa sei secoli e mai risorto, allo stesso modo di altre antiche città ad esso prossime: Luni sul Mignone, San Giuliano, Monterano e Norchia. Un fossato, largo circa quattro metri, scavato probabilmente a scopo difensivo, taglia trasversalmente l'acropoli, a 150 metri dal muro occidentale del castello. Ancora più ad ovest si trova, sotto un'altra tettoia, un'area archeologica meno estesa della prima ma di grande importanza per la struttura delle case etrusche rinvenute, i pozzi e le altre opere urbane che si trovano sotto di esso. Dalla punta estrema dell'acropoli ad ovest, dove sono affiorate tracce di antiche fortificazioni, la vallata del Vesca offre uno straordinario spettacolo naturale. Nei dintorni dell'Acropoli sono le vaste necropoli, in parte scavate e visitabili.

Anche il sito archeologico di **Luni sul Mignone** ha restituito tracce importanti di insediamenti pre-villanoviani. Vi sono inoltre diversi punti panoramici da cui si gode lo scenario naturale della confluenza dei due fiumi Vesca e Mignone.

E' compreso nell'area perimetrata il tracciato della vecchia ferrovia abbandonata Capranica-Civitavecchia, risalente all'Ottocento, che fu utilizzata dai minatori della Tolfa, poi riadattata tra le due guerre mondiali, infine abbandonata nel 1961 a causa di una frana. Da essa si può accedere alle rovine di Luni attraverso sentieri aperti tra la vegetazione o scavati nella roccia. Lo scenografico ponte in ferro che scavalca il Fiume Mignone, è un vero e proprio reperto di archeologia industriale, e offre un punto di vista da cui ammirare un tratto davvero caratteristico della Valle del Mignone, che si insinua tra colli conici e selvosi. Dall'altopiano delle rovine il panorama è ancora più ampio verso la Valle suddetta: in lontananza si scorgono i Monti Sabatini, Cimini e della Tolfa e le alture della Valle del Biedano.

Sulla rupe tufacea di Luni sono le fondamenta di abitazioni risalenti all'età del Bronzo, delle lunghe capanne quadrangolari con il tetto di frasche a doppio spiovente e con il fondo parzialmente scavato nel tufo, a suo tempo abitate da più nuclei familiari. Sorgevano al centro di un pianoro delimitato da lunghi e profondi fossati alla cui estremità orientale sono i resti di un'abitazione ampliata nell'età del Ferro (la "Casa del Capo"), scavata nel tufo con destinazione a deposito di derrate alimentari, che denota un'organizzazione sociale assai importante per questo periodo (IX - VIII secolo a.C.). Il sito, circondato da fortificazioni in blocchi quadrangolari di tufo etrusche, venne abbandonato nel periodo tardo-etrusco, per assumere nuova importanza nell'alto medioevo, quando vi vennero edificate abitazioni, un piccolo castello ed una cappella.

Nelle due aree di San Giovenale e Luni l'insieme di resti archeologici, rocce affioranti naturali o lavorate dalla mano umana, vegetazione spontanea ricadente, rampicante e di alto fusto, formano in alcuni tratti un insieme di grande suggestione.

### ***Aspetti morfovegetazionali e geologici***

I terreni a pascolo permanente costituiscono una buona parte dell'area interessata dalla perimetrazione non ricadente nelle zone di interesse archeologico. Si tratta di una superficie incontaminata, che non è soggetta a lavorazioni, pratiche agricole meccaniche e trattamenti chimici da oltre 60 anni (secondo quanto riferisce l'Università Agraria nella sua Relazione allegata alla richiesta di istituzione del Monumento Naturale "*Torrente Vesca - Terzuolo*"), e dunque lasciata alla naturale evoluzione delle colture erbacee, arbustive e forestali che vi si insediano spontaneamente e che determinano parte del suo fascino. Vi si possono trovare - è scritto - cavalli maremmani e tolfetani che pascolano in modo brado, o vacche da carne degli allevamenti.

Oltre al prato per il pascolo, in questa vasta porzione di territorio si annoverano – si legge sempre nella relazione dell'Università Agraria – “piccoli nuclei di cedui matricinati, dove le essenze forestali maggiormente presenti sono il cerro e la roverella; nelle porzioni più aride, invece, si hanno il biancospino, il pero selvatico, il prugnolo e qualche marruca. Nel succedersi di queste formazioni vegetazionali si segnala anche l'alternarsi di compluvi spesso coperti da nuclei arborei con specie mesofile quali l'acero, il carpino nero e l'orniello. Tali linee di raccolta di acqua”, segnano visibilmente le pendici con la linea vegetale che ne affianca il tracciato, contribuendo al disegno complessivo del paesaggio in oggetto.

Uno degli aspetti di specifica caratterizzazione (e di maggiore suggestione) della località è la formazione forestale che caratterizza il corso del Torrente Vesca. Lungo la forra, infatti, secondo quanto riportato nelle citate relazioni agroforestali, è presente l'*habitat* prioritario “Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion” (codice Natura 2000: 9180). Proprio la presenza di tale *habitat* ha portato all'individuazione del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) “Area di S. Giovenale e Civitella Cesi” sopra citato. Grazie alla presenza di pareti sub-verticali alte fino a 60 metri, si è conservata una vegetazione ancora integra nella struttura e nella composizione floristica, che riveste un notevole interesse dal punto di vista biogeografico. All'interno della forra si possono infatti distinguere diversi aspetti vegetazionali, legati alle diverse condizioni morfologiche e microclimatiche che danno origine ad una inversione termica per la quale la distribuzione delle specie forestali risulta essere invertita rispetto alla norma (specie termofile in alto e specie mesofile in basso).

Nella parte più alta della forra, in stretta relazione con gli affioramenti rocciosi e l'elevato grado di insolazione, prevale una vegetazione a chiara impronta mediterranea. Si tratta di una boscaglia di leccio (*Quercus ilex*) che assume spesso la fisionomia di macchia, ravvivata cromaticamente dalla presenza della ginestra.

### ***Costruzioni presenti***

Pochi sono i manufatti in uso nel territorio in oggetto: un gruppo di case rurali, lungo via delle Pascolare, poste comunque a una distanza minima di 50 metri, che non si spingono sul bordo estremo della forra, risultando pertanto “filtrate” visivamente dal verde del ripido pendio; altre rare costruzioni (perlopiù aziende agricole), in uso o dismesse, sorgono nelle zone prive di vegetazione e non occupano mai la cresta dei rilievi.

Non sono presenti grandi infrastrutture, visto il ridotto peso degli insediamenti: nell'area perimetrata sono quasi del tutto assenti elettrodotti aerei, la pubblica illuminazione, le strade asfaltate (con la sola eccezione della strada comunale Blera – Civitella e della sua variante di circonvallazione).

### **Perimetrazione dell'area**

Dal ponte di ferro sul fiume Mignone (planimetria catastale comune di Blera, **foglio 27**) il perimetro del vincolo prosegue verso sud-est lungo il confine provinciale Roma-Viterbo che segue il corso del fiume Mignone, fino all'intersezione con il fosso della Piana di S. Andrea , prosegue su quest'ultimo fino all'intersezione con il fosso delle Pampanare (**fogli 36 e 37**). A miglior specificazione di quanto descritto nelle planimetrie delle tavole di PTPR, si intende che il corso del Fosso della Piana di S. Andrea è quello definito nelle planimetrie catastali. Da qui il confine prosegue verso est lungo quest'ultimo fosso fino ad intercettare il confine della particella catastale 27 (foglio 37), includendola, e proseguendo lungo il confine della particella 28 (**foglio 37**). Il perimetro prosegue lungo la strada comunale della Dogana fino all'intersezione con la particella 102 (**foglio 38**), includendola, e di qui lungo il confine della stessa particella, e delle particelle 103, 89, 90, 91 (foglio 38), includendole tutte, fino all'intersezione con il fosso di Cammarata. Il perimetro prosegue sullo stesso fosso in direzione nord fino all'intersezione con la particella 92 (foglio 38), includendola. Da qui il perimetro prosegue lungo il confine della stessa particella 92 fino all'intersezione con la strada vicinale delle Pascolare; prosegue sulla stessa fino all'intersezione con il perimetro della particella 96 (foglio 38), includendola, e sul perimetro delle particelle 22, 97, 99, includendole tutte, fino ad incrociare nuovamente la strada vicinale delle Pascolare, e seguendola fino ad incontrare la strada vicinale di Patocco. Da qui il perimetro prosegue sulla stessa strada fino all'intersezione con la comunale di circonvallazione Civitella Cesi, e su quest'ultima fino alla comunale Bieda - Civitella Cesi. Si specifica che la comunale di circonvallazione Civitella Cesi non compare completamente nella planimetria catastale foglio 40 per ragioni cronologiche. Va pertanto individuata con esattezza nelle tavole della Carta Tecnica Regionale che sono la base del PTPR della Regione Lazio. Il perimetro prosegue poi su quest'ultima strada in direzione nord fino ad intersecare la strada vicinale delle Poggette, e prosegue sulla strada di collegamento tra quest'ultima e la vicinale di Fammilume, per poi seguirla ed attestarsi sul confine nord dell'area di San Giovannale così come perimetrata nel testo del D.M. 21/07/1962 di dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 1497/39 (pubblicato su G. U. n. 237 del 20.09.1962), confine che segue fino ad intersecarsi col torrente Vesca.

Il perimetro segue detto corso d'acqua fino all'intersezione con la strada vicinale delle Quadrazzete (foglio 33) per poi seguirla fino all'intersezione con la strada vicinale della Caprareccia, e proseguire su questa fino al punto di sovrapposizione con il tracciato della ex ferrovia Civitavecchia – Orte che nel punto in oggetto è in galleria. Il perimetro segue il suddetto tracciato ex ferroviario includendo altresì la particella 35 del foglio 27 (stazione di Monte Romano) fino a chiudersi in corrispondenza del ponte di ferro.

### **Motivazioni**

Per tutto quanto sopra scritto risulta evidente che *tutta l'area possiede spiccati caratteri di naturalità ed include immagini rupestri; costituisce un paesaggio di interesse storico-culturale direttamente legato a questi aspetti, e presenta quadri di suggestiva bellezza panoramica.*

*Il perimetro individuato cinge un complesso di beni tra loro in relazione, di valore estetico – tradizionale, risultato dell'azione congiunta dell'attività umana e dei fattori naturali.*

*Nonostante formato di parti diverse (colline a pascolo, alte rupi nude o rivestite di vegetazione, resti archeologici antichi e moderni, corsi d'acqua dalle rive incontaminate, alte forre, pendici collinari ricoperte di macchia), questo tratto di territorio costituisce infatti nel suo insieme un'immagine coerente di paesaggio ben conservato nei suoi caratteri delineati dai fattori naturali, dove l'uomo da secoli esercita attività scarsamente manomissorie dell'ambiente, e dove si custodisce – a tratti svelata, e spesso fusa con gli elementi naturali presenti – la memoria di antiche civiltà.*

### **Obiettivi di tutela**

Nonostante tutelata nei tratti specifici dalle norme di PTPR relative alle zone individuate ai sensi dell'art. 142 del D. Lgs. 42/04 (lett. c, g, h, m) inserite al capo III delle Norme stesse, proprio per la ridottissima popolazione residente l'area in oggetto si può prestare alla realizzazione di strutture tecnologiche di varia natura anche con eventuale ricaduta negativa per la salute umana, non impedita dagli attuali dispositivi di tutela. Questo Ministero ne paventa gli effetti per le proprie competenze di tutela dei valori culturali e paesaggistici. Le vaste aree a pascolo o comunque non boscate si possono prestare inoltre ad accogliere impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, di fortissimo impatto visivo, anch'essi non impediti dalle norme di tutela del capo III del PTPR.

Quanto sopra descritto comprometterebbe in modo significativo l'immagine e la funzione identitaria di questo tratto di paesaggio così fortemente caratterizzato.

### **Vincoli presenti e disciplina di tutela vigente**

Attualmente nella zona perimetrata sono presenti aree tutelate ai sensi delle lettere c), g), h), m) dell'art. 142 D. Lgs. 42/04, come risulta dalle tav. B e C del Piano Territoriale Paesistico Regionale della Regione Lazio (da ora PTPR, adottato con atti della Giunta Regionale n. 556 del 25 luglio 2007 e n. 1025 del 21 dicembre 2007 e pubblicato sul Supplemento n°. 14 al B.U.R. Lazio n°. 6 del 14 febbraio 2008).

Il PTPR ha incluso la zona nell'ambito dei “paesaggi naturali” (*naturale, naturale di continuità, naturale agrario*) graficizzati nelle tav. A, assicurando pertanto alla zona stessa, se individuata di rilevante interesse con specifico provvedimento ai sensi dell'art. 136 del D. Lgs. 42/04, una disciplina di tutela particolarmente severa. Una ridottissima porzione di territorio ricade nel “paesaggio agrario di rilevante valore”.

### **Disciplina di tutela proposta**

La presente proposta recepisce la disciplina dei tre “paesaggi naturali” di cui sopra, dettata dal PTPR, rendendola direttamente efficace, ai sensi dell'art. 6 delle Norme ad esso correlate, con il provvedimento di tutela ai sensi dell'art. 136 del D. Lgs. 42/04, apportandovi quasi esclusivamente le modifiche necessarie per evitare i rischi sopra menzionati. Per quanto riguarda la piccola porzione di “paesaggio agrario di rilevante valore” la presente proposta ne assimila la disciplina d'uso, per coerenza, al “paesaggio naturale agrario”.

Costituiscono pertanto parte integrante della presente proposta le Norme di PTPR che dettano la disciplina d'uso del tratto di paesaggio individuato, ovvero gli artt. da 16 a 20 per la parte generale, e gli artt. 21, 22, 23, che riguardano nello specifico i paesaggi *naturale, naturale di continuità, naturale agrario*. Alla normativa del paesaggio *naturale agrario* è ricondotta l'area di limitatissima superficie classificata come paesaggio *agrario di rilevante valore*.

Per tutto quanto non riportato nella parte di norme di PTPR allegate alla presente proposta, e che formano, insieme con la cartografia, parte integrante della stessa, valgono le norme vigenti del PTPR, che si adottano, ai fini di della razionalizzazione e semplificazione dell'attività amministrativa, nell'esercizio della tutela dell'area, in accoglimento delle osservazioni della stessa Regione Lazio.

Il Relatore

Arch. Margherita Eichberg

Visto

IL SOPRINTENDENTE AD INTERIM  
Arch. Maria Costanza Pierdominici



PROPOSTA DI AMPLIAMENTO DEL VINCOLO DELLA ZONA DI SAN GIOVANNALE  
NEL COMUNE DI BLERA (VT) (D.M. 21.7.1962)  
ai sensi degli artt. 136, 138, e sgg. Del D. Lgs. 42/04

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

1. I ruderi della chiesa di San Giovenale sull'omonima collina
2. I resti dell'antico Castello degli Anguillara sulla collina di San Giovenale, nei pressi della chiesa
3. Alcuni dei resti archeologici nell'area di San Giovenale
4. Veduta dall'area di San Giovenale
5. Veduta dall'area di San Giovenale
6. Veduta dall'area di San Giovenale
7. Veduta dall'area di San Giovenale
8. Veduta dall'area di San Giovenale
9. I resti del Castello da via delle Pascolare
10. Veduta da un punto prossimo alla strada comunale Civitella Cesi - Blera
11. Veduta dalla strada comunale Civitella Cesi – Blera
12. La confluenza dei torrenti Vesca e Mignone dall'area di Luni
13. Veduta dall'area di Luni
14. La stazione dismessa di Monte Romano dall'area di Luni
15. Il Ponte sul Mignone
16. Immagine scattata all'interno dell'area di Luni sul Mignone
17. Un percorso di accesso all'area di Luni sul Mignone